

LA NUOVA ITALIA.

Migliaia di messaggi a Botteghe Oscure e all'Unità
«Parte della nazione ha preferito essere presa in giro»

Caro Pds...



ROMA. Migliaia di lettere, telegrammi, messaggi. Indirzzati e recapitati dopo il voto ad Achille Occhetto, o semplicemente al Pds. Oppure decine e decine di telefonate arrivate ai centralini di Botteghe Oscure e dell'Unità, prima, durante e dopo l'apertura delle urne, con voci tristi che nascondevano il pianto. Messaggi da una sconfitta, si potrebbero chiamare. Perché esprimono, tutti, tanta amarezza e tanta disillusione per un risultato che si sperava diverso. Ma potrebbero anche chiamarsi messaggi da un'Italia sana che non rinuncia. La gente della sinistra non insulta, mostra affetto per i compagni di strada, per i dirigenti della Quercia; trova ironia, orgoglio, forza di ragionare e soprattutto forze per rimbeccarsi le maniche. Come Isabella di Roma (tutti si sono firmati anche con il loro cognome, ndr) che scrive «al preg.mo signor Achille Occhetto», nell'evidente tentativo di addolcirgli la Pasqua: «Caro compagno - dice - non so se può consolarti, ma il tuo elettorato, per quanto non sia la maggioranza che occorre per governare, è pur sempre enorme e comunque è composto, modestia a parte, da gente meravigliosa, la parte migliore di questo paese... Gli uomini e le donne di sinistra sono gente che pensa, gente libera, gente che ama la cultura, sono gli autentici cristiani... Coraggio compagno Occhetto, sii fiero e soddisfatto della tua gente, la prossima volta ce la faremo».

«Caro Achille, ti voglio bene». C'è Silvia, sempre di Roma, che in stile Benigni scrive semplicemente «Caro Achille ti voglio bene». Ci sono Silvia e Marco di Roma che gli telegrafano «non mollare», c'è Giorgio, quarantacinquenne architetto toscano, che scrive sempre a Occhetto, dandogli del Lei, ma ringraziandolo «in questo momento così oscuro per noi tutti e per il nostro paese, per la Sua coerenza e per averci permesso, ancora una volta, di sognare. Lottaremo, non onesti, perché il sogno non rimanga un'utopia... Leggo sui giornali di suoi dubbi se lasciare o meno la direzione del partito... Si potranno rivedere tante scelte fatte, ma credo che Lei, come D'Alema e tanti altri, siate le persone giuste per fare una opposizione giusta e adeguata a questo sudiciume che ci sta sommergendo».

E già che in ballo c'è Berlusconi e il voto delle donne, che in gran numero avrebbero sostenuto il Ca-

Sconfitta e speranza via fax: «Achille non mollare»

valiere, a Occhetto non può non giungere gradito il telegramma di un gruppo di donne dipendenti della Standa di Gorizia: «Occhetto, non mollare, ci siamo e siamo tanto». Vittorio di La Spezia sdrammatizza: «Grazie per il vostro impegno, non ci preoccupiamo più di tanto, ha vinto Tv Sorrisi e Canzoni». Antonia, giovane pidiessina bolognese, che si qualifica neoceltrice, invita a non darsi «per vinti». «Adesso si vedranno i forti - scrive - Cominciamo l'opposizione, dura, compatta e senza tregua». Dano, diciassettenne di Erice, ma residente a Trapani: «La sconfitta onorevole è l'anticamera della vittoria».

«L'Italia crescerà». Tanti giovani scrivono. Chiara, che si definisce nel telegramma

«... Gli uomini e le donne di sinistra sono gente che pensa, gente libera, gente che ama la cultura, sono gli autentici cristiani... Coraggio compagno Occhetto, sii fiero e soddisfatto della tua gente, la prossima volta ce la faremo». Firmato: il popolo della sinistra. Dopo il voto centinaia e centinaia di lettere, fax e telefona-

te a Botteghe Oscure e all'Unità incoraggiano i leader dei progressisti a non tornare indietro, a non scoraggiarsi, a considerare i tanti e tanti voti e consensi raccolti. Potrebbero definirsi «voci dalla sconfitta», ma sono messaggi garbati, lucidi, senza insulti e pieni di carica e di speranza. E chiedono: andiamo avanti...

BRUNO MISERENDINO

«18 anni pieni di speranza», grida «Achille for ever» e dice al Pds: «Con voi l'Italia crescerà in civiltà, solidarietà e benessere». Paola e Gianluca di Pistoia dettano: «Non sconfitti, ma rivitalizzati. Stop. Sezione Bottegone». E Riccardo, «neocrittico», scrive a Achille: «Con

l'improntitudine che mi caratterizza desidero indirzzare personalmente il mio sostegno critico alla causa progressista. Abbiamo peccato di pragmatismo, è stato testè dimostrato che parte della nazione desiderava essere presa in giro... Sognare piuttosto che ragionare...».

ce deluso per la «mancata reazione dei nostri rappresentanti». «Serve più grinta - scrive Gastone - bisogna respingere con più forza le accuse ingiuste e le falsità. Ci vuole più orgoglio... Alla gente manca la memoria storica, quindi non facciamo passare le falsità». A proposito di memoria storica, anche il pittore Luca Carpepe esprime sdegno: «Dopo 50 anni una vittoria della destra è un ulteriore disperato pianto dei nostri innumerevoli italiani, cari, uccisi nelle patrie galere fasciste, nei deserti africani, nelle steppe russe...». Ed ecco Claudio e Antonella, della sezione di Cantagrillo di Pistoia, che invitano a non desistere: «Continuate a svolgere questa attività con amore e noi saremo sempre con voi uniti». Orgoglio di partito e di bandiera, ma anche inviti ad allearsi contro il

peggio. Un telegramma inviato da Sergio di Catolice si appella «a on.Occhetto, on.Bossi, on.Jervolino». «La parte sana di questa nazione - scrive - ha bisogno in questo difficile momento della vostra unione per governare l'Italia. Fate presto, bando alle ciancie».

Telegrammi anche a Scalfaro

Se magari l'invito di Sergio è problematico, «un gruppo di cittadini che hanno ancora l'uso della propria ragione» (così si firmano) inviano un telegramma al capo dello Stato Scalfaro, a Occhetto e al direttore di Repubblica, affermando che «bisogna insistere affinché Berlusconi venda tutte le sue reti televisive e gran parte delle sue attività economiche, prima che diventi capo del governo e iretisca tutti i cittadini». «Oppure - concludono - sarà la catastrofe per l'Italia».

Nessuno, a quanto pare, ha voglia di piangere e basta. Quelli della sezione di Melipignano ricordano con giusto orgoglio che nel loro paese i progressisti hanno preso il 60% dei voti e il Pds il 50%. Conclusione: «Occhetto, ti sollecitiamo a opposizione chiara e visibile nel paese». C'è anche un riferimento all'attacco di Berlusconi a Violante Claudio, dell'unità di base «7 novembre» di Bari in un telegramma: «Tenete duro, la base vi gira». Esprimo piena solidarietà compagno Violante». E a proposito di base ecco due pensionate di Carpi, Iole e Cesanna, che scrivono a Achille Occhetto e Massimo D'Alema (scritto così) e a tutti i componenti del «comitato»: «...Siamo rimasti un po' delusi per le votazioni dell'Italia, ma noi dell'Emilia Romagna saremo sempre più uniti e nessuno ci porterà mai via il simbolo del nostro partito, perché non siamo solo del partito democratico della sinistra, ma siamo anche Progressisti. Noi pensionate non cambieremo mai...». Ed ecco, dulcis in fundo, una testimonianza dei lavoratori della Enneson «Intelza» di Palermo. «Caro Achille, siamo convinti che i cavalieri miracolosi e i loro alleati dell'ultimo minuto ben presto saranno costretti ad uscire allo scoperto mostrando alla gente il loro vero volto, cioè colossi di cartone senza un progetto credibile... Abbiamo perduto una battaglia ma, per quello che siamo, per la cultura che abbiamo, per l'impegno e la serietà che esprimiamo, per l'onestà e la correttezza morale... siamo sicuri di vincere le future guerre...».

Calabria. Minniti, segretario Pds

«La sinistra è prima Qui si vuol cambiare»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. A Marco Minniti, segretario del Pds calabrese, chiediamo: il risultato elettorale della Calabria ha stupito molti. C'è una vittoria netta dei progressisti e del Pds. Al Senato è stato quasi cappotto: 7 duelli vinti su otto. Cos'è successo? È vero: è proprio straordinario. Il Pds, con oltre il 22%, è il primo partito e supera di tre punti Forza Italia. Siamo una delle regioni più democratiche del paese. Forza Italia vince un solo duello. Di più: mentre il Pds aumenta le altre forze progressiste crescono. Rifondazione ha il nove per cento. Insomma, una spinta generale verso il rinnovamento. Qui Berlusconi non ha convinto. Qua e là vincono le destre grazie però soprattutto grazie al Msi, come a Reggio dov'è forte da sempre. Io credo che sia venuta dalla Calabria una disponibilità a cambiare, a trasformare i vecchi meccanismi clientelari dell'assistenzialismo. Anche la volontà di correre un rischio per uscire dalla dipendenza economica. Ma questo progetto i calabresi hanno inteso affidarlo a forze serie. Per capirci, a un blocco dove non ci siano tracce del separatismo antimendionale di Bossi, né dell'emarginazione dei ceti più deboli e meno protetti, che è la sostanza del berlusconismo e che in Calabria evidentemente non è stata cancellata dalle promesse via televisione. Infine, c'è stata anche una volontà di volta-

re pagina e cambiare classi dirigenti. Ma in un paese dove le destre hanno vinto non sarà difficile gestire questo risultato? Intanto, lo abbiamo ottenuto e non era scontato riuscirci. Non deve apparire strano se proprio in questo momento io dico che non basta: dobbiamo allargare le nostre alleanze affrontando soprattutto il nodo della collocazione democratica dei cattolici che qui in Calabria hanno una grande tradizione che ha segnato, nel bene e nel male, la storia di questa regione. Il contributo autonomo dei cattolici al progetto di una Calabria radicalmente rinnovata è condizione per farcela veramente. Nel voto c'è anche la richiesta di una nuova politica di governo? Certo. La Calabria ha votato progressista per una politica nazionale capace di restituire dignità economica e sociale. Il Mezzogiorno sarà necessariamente all'opposizione rispetto alle tendenze che si intuiscono prevalenti nel blocco delle destre che governeranno. Ma pur all'interno di questa situazione sarà necessario, per evitare nuove subaltermità, una forte autonomia dei calabresi rispetto al futuro e al governo della Calabria. Potremo con grande energia al governo le questioni di uno sviluppo vero della nostra regione partendo dai problemi del lavoro. Non staremo qui a ricordare «dateci i posti che avete promessi»: ci impegneremo a conquistarli, alla testa dei calabresi.

Emilia Romagna. La Forgia, segretario Pds

«Per l'alleanza una bella prova»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Antonio La Forgia è segretario regionale del Pds nella regione più progressista d'Italia: l'Emilia-Romagna. Una regione dove il 27 e 28 marzo l'alleanza di progresso ha eletto 43 parlamentari sui 47 collegi dell'uninomiale, e dove anche i giovani hanno continuato a votare a sinistra (lo schieramento ha raggiunto quasi il 50% alla Camera, più che al Senato). La Forgia, come giudichi complessivamente il risultato elettorale in Emilia-Romagna? Molto positivamente, naturalmente. In molti collegi i candidati progressisti hanno vinto con la maggioranza assoluta. Da Rimini a Reggio Emilia, dove non l'hanno superata, l'hanno sfiorata il Pds, poi, è aumentato del 4%, pur partendo da livelli già piuttosto alti. Nessuna zona d'ombra? Sì, a Piacenza, dove hanno vinto i candidati di Forza Italia e della Lega, e a Parma dove abbiamo perso il collegio per una manciata di voti. Come ha funzionato l'alleanza dei progressisti in questa regione? E com'è stata la campagna elettorale? È andata bene bene, anche se c'è ancora molto lavoro da fare per consolidarla. In generale i comitati elettorali hanno funzionato. E sicuramente la campagna elettorale è servita a far cadere almeno in parte divisioni e pregiudizi, a speri-

mentare un modo di lavorare comune. L'Unità dei progressisti, inoltre, ha riportato un po' di gente alla politica attiva. Anche se, devo dire, la spinta maggiore all'impegno è venuta nelle ultime settimane dal studio di pelle per il timore di ciò che poi si è verificato in Italia: la vittoria delle destre. Quali sono, dopo la sconfitta, le prospettive dell'alleanza? Io credo che ciò che abbiamo seminato continuerà a crescere. Di fronte a noi abbiamo già le elezioni europee di giugno e quelle amministrative. Alle europee si vota con la proporzionale, ma io penso che vada verificata fino in fondo la possibilità di presentarsi come schieramento. Per le amministrative dovremo invece cercare di estendere l'alleanza in particolare a quella parte del centro che a livello nazionale si schiererà all'opposizione del futuro governo Berlusconi. Un'alleanza che si apre a Ppi e Patto e chiude a Rifondazione? Credo che non si debbano assumere le due ipotesi come alternative. Credo invece che si debba lavorare su entrambi i fronti, consolidare l'alleanza e gettare un ponte ai laici e in particolare ai cattolici democratici rimasti al centro. Non solo per vincere le elezioni, ma perché anche la nuova cultura di governo dei progressisti emiliano-romagnoli ha bisogno di una molteplicità di apporti culturali.

Campania. Napoli, segretario Pds

«Siamo stati eletti a difensori del Sud»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Antonio Napoli è il segretario del Pds in Campania. Che lettura può essere data del successo progressista nella regione? Noi non abbiamo sottovalutato la forza della destra, che avevamo conosciuto nelle elezioni amministrative. Abbiamo svolto la campagna elettorale evitando di sottovalutarne la pericolosità. Inoltre abbiamo attaccato il Msi sul punto in cui era più debole, vale a dire la contraddizione fra la proclamata volontà di essere antileghisti e l'alleanza con la Lega e Berlusconi. Il risultato della Campania è diversificato. Quali sono le ragioni di questa differenziazione? Individuerò tre aree. La prima che definirei «area sperurbana», che abbraccia la provincia di Napoli, ed arriva fino all'agro sarnese-nocerino. Qui la sinistra ed i progressisti hanno vinto perché hanno mostrato il proprio volto di forza di governo, il ruolo guida delle amministrazioni comunali, a cominciare da quella di Napoli. La seconda zona è quella del casertano, in cui si è realizzata una intesa con il mondo e l'elettorato cattolico su questioni sociali fondamentali: l'impegno comune sulle grandi questioni come la lotta alla camorra, il lavoro, gli emarginati, le tossicodipendenze è stato un fattore aggregante prima e vincente poi. La terza zona è quella delle aree interne. Qui lo scontro è stato con la vecchia Dc che si è riciclata in Forza Italia e nel Ccd. La destra non

ha voce, e persino a Benevento, dove pure ha conquistato l'amministrazione comunale, ha segnato il passo. I progressisti sono l'unica vera alternativa al vecchio sistema. In questa zona credo che ci saranno ulteriori sviluppi e potenziamenti della sinistra. Vedi pericoli dopo questo successo elettorale? Ora ci attaccano dicendo che siamo un pezzo del vecchio Stato assistenzialista. Noi dobbiamo reagire a questa affermazione, ma dobbiamo anche essere interpreti del mandato popolare che ci ha individuato come i difensori del Mezzogiorno. Noi dobbiamo rappresentare il sud e dobbiamo farlo con una politica che non dovrà essere né convocativa né assistenzialistica. E il futuro? Le elezioni hanno dimostrato quanto sia importante una struttura organizzata. Il Pds è stato fondamentale per questo successo. Come è stato fondamentale il lavoro di centinaia di persone. Tutti hanno lavorato in maniera unitaria con gli altri alleati nel rispetto delle identità di ciascuno. Io credo che ora in parlamento si debba costituire un gruppo unico del polo progressista. Noi pensiamo, comunque, di poter costituire un gruppo progressista della Campania confederato con quello nazionale. Questo perché l'aggregazione qui è stata più compatta che altrove e per rispondere meglio al suffragio degli elettori.